

PQ

4687

C96

LIBRARY OF CONGRESS.

Chap. PQ4687

Shelf G96

UNITED STATES OF AMERICA.

G 458 n.s.

Grimaldi

Bersi



VERSI.





VERSI

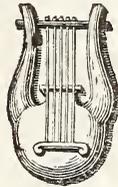
DI

GIUSEPPE CEVA GRIMALDI

II

A

Raffaele Petra.



NAPOLI

1833.

PQ 4687
C96

VIAGGIO AL FUCINO.



POEMETTO.

PETRA gentil, che in dolci studi e in dolce
Ozio, di Pindo alle canore Dive
Diletta cura, meni i dì beati,
Io pur, cui dira tisichezza orrenda
Minacciava la morte, e ardente febbre
E tosse anela, sue ministre infami,
Facean triste le notti e i giorni ingrati,
Io pur l'ozio invocai, che non venale
Per gemme ed oro, solo a chi gli rende
Spontaneo culto il favor suo concede.
E l'ozio, e il puro latte, de' mortali
Nettare, quale già ne' monti d'Ida
Dalle turgide poppe d'Amaltea
Succhiaval Giove infante, a me dier vita.
Tu, or che il pigro gelo aura soave

Di primavera scioglie, ed ogni poggio
 S' inghirlanda di rose e di viole,
 Lascia per poco de' diletti amici
 La brigata festiva, il riso eterno,
 Del tuo Caffè le non mendaci note ¹
 E la satira amena; e lascia in pace
 Il mimo e il danzator cui furo ingrati
 Tersicore e Talia, o quel che invano
 Il Dio di Cirra e il Coro Aonio invoca.
 Vieni: del Marso Lago alle famose
 Rive il cammin volgiamo: io ti son guida.
 Ma a noi, modesti vati, il molle dorso
 Del destrier d' Elicona Apollo nega.
 E un nuovo Atlante, un nuovo Ismeno a noi
 Non concedono l' ali d' Ippogrifo,
 O la biga, onde avvolto in densa nube,
 » Dentro la soglia del gran tempio antico,
 Dalle schiere Latine intorno astretto,
 Il soldan di Nicea salvo fu scorto. ²
 Colà, dove in marmoreo arco Maiano ³
 Le guerriere eternò gesta Aragonie,
 Tra disadorni carri e triste rozze
 L' umil scelta n' è data. E già l' auriga
 Le sue vittime sferza e al corso incita.

Pria salutiam della Sirena i vaghi
 Colli odorati e la natia marina :
 Nè la fatale pel figliuol di Amilcare
 Capua turrita o la città cui diede
 La nudrice di Enea sì dolce nome , ⁴
 Tra le guerriere laureate mura
 Fermar ci sperì , nè Venafro e i suoi
 Felici ulivi. Già della fuggente
 Campania a' bei giardini altra succede
 Più severa natura. Isernia è questa ,
 Che dell' antica gloria appena serba
 Le argentee linfe. Superati i gioghi
 Di Rionero , e dell' alpestre Rocca , ⁵
 Ove ostinato verno a' dritti oppone
 Di primavera e a' suoi tepidi fiati
 Dure falde di gelo , a noi si mostra
 L' empia Valle , che un dì ferale varco ⁶
 A' peregrin già fu , terror di madri
 E di talami lutto. Oh quante volte
 Fiamma ospitale la fedel consorte
 Per l' atteso nudriva amato sposo :
 E l' infelice , di congesta neve
 Tra i globi immensi , avea morte e sepolcro :
 Misero men dello straniero ignoto

Ch' estinto cade nel cammin smarrito!
 Lui non d' amici, non di figli il pianto,
 Non funerea consola umile face,
 Non preghiera de' falli espiatrice:
 Ma preda e' resta a' corvi ed alle fiere,
 Fino a che sulle ignude ossa insepolti
 Sparga pia man pietosa zolla, e solo
 Rozza Croce vi spanda ombra di pace.
 Ma la colpevol valle apre or sicuro ?
 Ed innocuo cammin. Frondose piante
 Vi spanderanno un' ombra amica allora
 Che il Cancro ardente morde: e i rami stessi,
 Librando a' venti ingrato onor di gelo,
 Ne' gran campi di neve il buon sentiero
 Al pellegrino additeran, se versa
 Il Capricorno suoi gelidi fiati.

Della ricca Campania un simulacro
 Di Sulmona già n' offre il vasto piano,
 Ricco di gelid' onde, ove feraci
 Cerere aduna le sue messi, e lieto
 Va de' doni di Pallade l' ulivo;
 E l' istesso Lieo dall' uve preme,
 Di nota consolar degno e de' Numi
 In auree coppe il nettare giocondo. §

Ecco i pomàri , un dì censo paterno ⁹
 Del cantor di Corinna. E' qui svolgea
 Del gran regno d' amor le leggi e i riti ,
 E d' amar l' arte e il dittamo insegnava
 D' amore alle ferite : e 'l Dio qui forse
 Rivelargli godea l' alte querele
 Della vergin di Lesbo, e il puro foco
 Della sposa di Ulisse, e per l' infido
 Giason la minacciata alta vendetta
 Della maga di Colco, a cui non valse
 Contro amor la virtù d'erbe e d' incanti.
 Vate infelice ! cui l' arcano sdegno
 Del mai placato Ottavio esule trasse
 Alla gelata Tomi. A lui compagne
 Sull' invisa galea venner le Grazie
 E le fanciulle d'Ascra, e venne Amore.
 Al mesto amico i facili lamenti
 Inspiravan concordi , e i sonni suoi
 Lusingavan col sempre e invan sperato
 Perdon d' Augusto. E allor che il lungo duolo
 Trasse in Scitica tomba il suo poeta ,
 La dolente Sulmona a sdegno tolse
 Con Roma aver comune origin Frigia ¹⁰
 E Troiani natali : unico vanto

Volle dall' infelice esul di Ponto :
 E la Regina de' Peligni il grande
 Nome di lui tra i lauri suoi scolpia. ¹¹
 Del Morrone alle falde , ecco il cenobio
 Al divo Celestino un dì sacrato ,
 Che per umil pietà fè il gran rifiuto : ¹²
 Or di trista indigenza e dell' amore
 A' figli sventurati offre un asilo ¹³
 Tra i portici marmorei. Errar nei trivii
 Più non vedransi , ed al capestro al remo
 Gl' infelici educarsi. A spole industri
 E dell' ago ingegnoso a' molli studi
 Minerva istessa gode esser maestra
 D' Apruzzesi fanciulle. I bianchi velli
 De' patrii armenti e le nitide sete
 Della fertil Calabria ed i rivali
 Lini Peligni cangeransi in vaghi
 Lavori , a Tiro ignoti e ignoti a Sibari
 Che, de' letti di rose invan superba ,
 Di rozza lana s' avvolgea le membra.
 Nè di Lutezia i veli o l' Angle trine ,
 Nè le nivee o dipinte Asiache tele ,
 Nè il sacro a' Silfi Persiano *sciallo*
 Quelle accrescano a femminil beltade

Sì care grazie, onde alla Dea di Gnido
 Uguali or mira le sue belle Europa.
 Là dove l'onda imprigionata corre
 Per lungo stadio, ora in aprico letto
 Ed or tra i fianchi di perfossa rupe,
 E poi, diffusa ne' soggetti campi
 Per mille rivi, di verzura i prati
 E di biade feconda, e d'auree spighe
 Alla turrata Vesta offre corona;
 E là ve' quei che chiudono d'intorno
 La valle ultimi campi, un dì già tristi
 Per sterilezza ingrata, or lieti in seno
 Accolgon le feraci acque dilette. ¹⁴
 Mira colà, tra i folti aerei pioppi,
 Aerea torreggiar l'eccelsa mole
 Sacra un giorno a Gradivo, ed ora illustre
 Del Vessillo che in Gogota spiegava
 Del Dio di Giuda e di Davide il Figlio. ¹⁵
 La guerriera Corfinio in questo stesso
 Tempio innalzò primiera il fero grido
 Dell'Italica Lega: e mentre i bianchi
 Lini nel sangue del giovenco sacro
 L'idolatra pontefice tingea,
 Nelle fumanti viscere cercando

Gli sperati destini, a' Sette Colli,
 Pel labbro de' suoi duci, un odio eterno
 Giurava Italia, e guerra, orrida guerra. ¹⁶
 Quella che 'ncontra là grandeggia immensa,
 Di Popoli è la rupe: altera rise
 E del Romano e del poter Peligno
 De' secoli nel giro: ed or tra i suoi
 Squarciati fianchi corrono sicure ¹⁷
 Le rapide quadrighe. Appio e Flaminio
 Così godean non peritura fama
 Trarre da' vasti consolar cammini,
 Opra immortal di laureate schiere,
 La cui man trionfante al Campidoglio
 Pel vinto mondo ampio sentiero apria.
 Ma è tempo alfin di torci al dolce incanto
 Della Peligna Tempe. I rosei campi
 Di Navelli c' invitano, ove ha trono,
 Tra mille e mille porporini fiori, ¹⁸
 Di Smilace l' amante. Il colle aprico,
 Ove han di croco gli odorati regni
 Facil confine, coronato un giorno
 Fu da circhi e da terme, onde gli Achei
 Giuochi e i piacer de' figli almi di Marte
 Peluino emulava. Or le vestigia ¹⁹

Di sua prisca grandezza annulla il tempo:
 E tra infrante colonne ed archi infranti
 Volge i racemi suoi la ricca vite.
 Nè inonorate l' ampie ville andranno,
 Che sparse vedi ne' ridenti campi
 Che il bel fiume feconda, un giorno sacri
 A Fidio, a Marte, a Citerea delubri. ²⁰
 Nè le vitree onde tue, placido Aterno,
 Inonorate andranno, nè i tuoi verdi
 Salci, onde al crin lieta corona intessi.
 Pur tel rammenti: un dì sanguigni flutti
 Recasti al mar, ma fu di Braccio il sangue.
 L' audace venturier dure catene
 Minacciava a' tuoi figli, e i figli tuoi
 Gli svelsero dal crine i tanti lauri.
 Dubbia fervea la pugna: il fior de' prodi
 La serva Italia qui venduto avea
 A' due rivali duci: e l' odio e l' alta
 Fame dell' oro in quei venali petti
 Tenean luogo di gloria, allor che ratto
 Da' patrii colli, folgore di guerra,
 Irruppe Camponeschi: e lui seguiva
 Un drappello di forti. Al vivo lampo
 De' cittadini brandi, ignota tema

Cadde sul cuor di Braccio: a vile fuga
 Torse il destrier: spogliò le note insegne,
 E il piumato cappello, onde a' suoi fidi
 Il cammin di vittoria ognor segnava.
 Ma invan d'onta coprì gli ultimi istanti:
 Da cento aste trafitto, il suol Vestino
 Morse spirando, e all'Aquilane torri
 Minaccioso volgea gli estremi sguardi. ²¹

E qui al lungo cammin riposo ci offre
 L'imperial città, cui l'alto nome
 Diè Federico dall'augel di Giove, ²²
 Ed i cui grigi merli e l'ampio vallo
 Ricordano il poter del Quinto Carlo. ²³
 Mira dappresso le piombate volte
 Che al divo Bernardin copron la tomba;
 E non lontano in maestà severa
 Per lo Francese tempio eremo illustre. ²⁴
 Questa, che i lauri antichi e i giovin lauri
 Difendon dalla folgore e da' venti
 E da' profani, è la vocal capanna ²⁵
 De' miei Velati. Odi: propizie l'aure
 D'arpe e di carmi il dolce suon ci recano.
 Non mai per morso dell'ingordo armento,
 Ovver per falce di villan scortese

Sieno oltraggiati i teneri virgulti
 Che a' miei Pastori eletto offrono un serto,
 Non colto pria di Pindo tra gli allori.
Lasciati a destra i campi, ove sì ingenti
 L'Amiterna coorte aste brandiva,
 E la Vestina gioventù le forti
 Schiere addensava a' ludi di Diana
 E di Gradivo a' sanguinosi ludi: ²⁶
 Scorsi i fertili prati e i poggi ameni
 Del pomifero Bagno, un' alpe ingrata
 Vincer n' è forza. Non montana salvia
 Non odorato timo o le dilette
 Ad Esculapio sacre erbe salubri
 Ivi l' aria profumano: nè s' ode
 Canto d' uccello alcun. Selvaggia un' Eco
 Il lontano muggir sol vi ripete
 Di raminga giovenca a' lupi in preda.
Appena il tristo Ovindoli ci resta
 Squallido a manca. Ecco de' Marsi il Lago
 Fa di sè bella ed improvvisa mostra.
 Così, se del teatro in sulle scene
 Di bella Maga o di benigna Diva
 L' impone il cenno, cangiasi repente
 Dell' Eumenidi l'antro e della Morte

Nella reggia di Amore o nell' Olimpo.
 Ma pria corriamo di Palenta i campi,
 » Ove senz'armi vinse il vecchio Alardo,
 E donde invan fuggia l'ira di Carlo,
 Giovanetto infelice. Ahi men crudele
 Era il tuo fato, o Corradin, se estinto
 Cadevi nel pagnar! L'onte superbe
 Del vincitor feroce e il palco infame
 E del diletto amico il teschio esangue
 Non s'è orrenda t' avrian fatta la morte!
 Qui 'l Marsico arator svolge tuttora
 D'aspra ruggin consunti i gravi teli
 Ed i vòti elmi: e profanando scuopre
 De' magni estinti i sacri avelli, e l'ombre
 Ne gemon della luna al freddo raggio. ²⁷
 Lasciam la trista biga, e al vitreo lago
 Fidiamoci animosi e al Marso schifo.
 Quest'onda, or s'è tranquilla e così lieta,
 D'Adria fremente non minore all'ire,
 Lo vince nel furore. È qui sepolta
 La Marsia Archippe, ²⁸ la pescosa Penne, ²⁹
 La consolar Valeria, ⁵⁰ e qui Marruvio, ⁵¹
 Che il forte Umbrone sacerdote e duce,
 Cintò l'elmo guerrier di sacra oliva,

Mandava a Turno , e di possente aita
 Larga era al prode invan, cui sposa e trono
 Dal figlio fur di Citerea rapiti. ³²
 Ecco d' Angizia il bosco , un dì tremendo
 Albergo d' efferate idre spiranti
 Tosco letale, e di viperea prole ,
 Che dell' empia Medea la pia sorella
 Fugò con diva possa , allor che apprese
 Al Marso incantator , con l'erbe colte
 Ne' Marsi monti e con magici carmi ,
 Gli angui addormire , e stupidirne il dente,
 E lenirne col canto i fieri morsi. ³³
 Quivi del Sol la figlia orme divine
 Stampò , ³⁴ godente dall' eterree sfere
 Scuoter la luna e , a suo voler , de' fiumi
 Frenar l' irresistibile corrente ,
 E ad un grido nudar di selve i monti.
 Questa , cui rade l' umile barchetta ,
 È l' isoletta Ortigia , ³⁵ un giorno sacra
 A Venere Mirtea : ³⁶ e là verdeggia
 Trasacco , liberal d' ozi campestri
 Al parricida Imperator , che l' empia
 Reggia , infestata dal materno spettro,
 Fuggendo , ivi a celar giva le atroci

Tormentatrici furie de' malyagi. ⁵⁷
 Sul pomifero colle ecco Celano,
 Cui diè Cliterno origine primiera
 Sull' alto nido del selvoso Tino,
 E che dal Ciel propinquo il nome trasse:
 Ma poi dalla Tedesca ira distrutto
 Risorse in più modesto e ameno loco:
 E nuove torri e nuovi templi invano
 Gli promettean l' antica gloria: e' giacque
 Misero avanzo alla vendetta Sveva. ⁵⁸

Colà, dove di poveri abituri

La vita indica appena un lieve fumo,
 Sorgean d' Alba le rocche. Ivi finio ⁵⁹
 Perseo suoi tristi giorni, a cui di ricca
 Pompa regale l' onorate esequie
 Concedette il Senato, avido quasi
 D' un secondo trionfo. Ivi languia
 L' indomito Siface a cui, di morte
 Più tormentoso strazio, i giorni inerti
 Rimembravano il lampo un dì sì caro
 Delle frecce Numide, e l' onda rapida
 De' Numidi cavalli emuli a' venti.
 Volgiam l' umile remo, ove un Liberto,
 D' Alcide al pari, osò fiaccar del Fucino

Le altere corna , nel soggetto Liri
 Versarne i vinti flutti , e a nobil fama
 Del Signor suo spronar l' anima pigra.
 E poi che d' Asia l' oro e di cattive
 Schiere il sudor bilustre alla grand' opra
 Diè fine , volle Claudio al suo trionfo
 Di naval guerra unir ludi cruenti. ⁴⁰
 Cento galee , in due navigli ostili ,
 Incitava a pugnar co' finti nomi
 Di Sicilia e di Rodi. Invano i miseri ,
 Dannati alla tenzon, credean con l' alte
 Funeree grida impietosirne il cuore.
 Crudel saluto e della pugna il cenno ⁴¹
 Ebbe il tristo pregar. Di zatte cinto
 Il Lago d' ogni intorno e densa selva
 D' aste e d' archi al fuggir speme negava. ⁴²
 Sulle fiorite sponde e i verdi clivi ,
 Di spettator si aduna immensa turba ;
 E non che ville e municipi, rende
 Dell' Eterna Città deserti i colli. ⁴³
 Ma sotto i duci lor schierasi in folto
 Ordin l' eletta imperial coorte ,
 L' invitta legione. Il sol percuote
 L' aquile d' oro e d' adamante i scudi ,

E ne trae fiamme e lampi : e de' cavalli
 Par che il fiero nitrir si accordi al rombo
 Del popolar frastuono e delle tube.
 Claudio, sul luogo istesso ove del monte
 Apriasi il vasto speco, in trono eccelso
 Siede d'imperial paludamento ⁴⁴
 Insigne : e a lui dappresso il crin gemmato,
 D' una clamide d' oro e più di sua
 Beltà superba, di Neron la madre.
 Ma già d' infrante navi e di cadaveri
 Il Lago si copria : sanguigni rivi
 Ne corrompeano il cristallino onore.
 Miserando spettacolo ! Alle stragi
 Termin fu dato, e aperto all'onde il varco. ⁴⁵
 Treman, di queste al fero impeto primo,
 Del monte le forate atre caverne :
 Nè sì stridendo mai dalle supreme
 Regioni del Cielo il fulmin piomba :
 Nè di tanto fragore i campi assorda,
 Quando al nascere suo, emulo al mare,
 Di sette bocche il Nilo esce fremendo.
 L' onda furente vincitrice irrompe : ⁴⁶
 Barcolla il palco imperial : Narciso
 Autor dell' opra, d' Agrippina l' ire

E le crude rampogne audace sprezza ,
 E lei di troppa ambiziosa speme
 E di donnesca prepotenza accusa. ⁴⁷
 È fama ancor , che di sue verdi Ninfe
 Commosso a' pianti , e concitato all' ira ,
 Da' violati recessi , alto del Lago
 Il Genio tutelar , gigante emerse ,
 E la vendetta sua commise a' flutti.
 Vana vendetta : chè poi vinto e domo
 Ne' cavi antri versò l'acque cattive :
 E il Liri le raccolse. Odiosa poi
 A' nepoti la grande opra divenne ,
 E le invisè catene il Lago infranse. ⁴⁸
 E forse , quando le Cesaree tombe
 La barbarica face arse , ed a' venti
 Il Vandalo le ceneri spargea
 De' padroni del mondo , inonorata
 L' ombra di Claudio qui ne venne , e mesta
 Qui si aggirò per lunga età , mirando
 Preda dell'onde un monumento illustre ,
 Che l'ignobil suo nome ancor ricorda. ⁴⁹

Queste cose io cantava , ora che il Pio
 FERNANDO le Sicilie fortunate

Con dolce impero regge, e gloria accresce
Del Normanno Ruggiero al trono antico.
Per LUI più puro è già di Temi il culto,
E d' almi studi a' placidi delubri,
L' oziosa Partenope si abbellà
Di prodigiosi monumenti. Ovunque
S' apre agli egri languenti ospite asilo. ⁵⁰
La sua Real pietà scende ne' tristi
Alberghi della pena, e ne bandisce
Le barbariche usanze. ⁵¹ All' indigenza
S' apre nuovo presidio. ⁵² A LUI si deve
Se del povero a' solechi, generosi
Schiudonsi i più granai, e morde il dito
Di dispetto infernal livida Usura. ⁵³
Per LUI di cittadine imposte il pondo ⁵⁴
E a' villici men grave. E se talora
Alla diletta famigliuola il desco
S' imbandisce più lieto, più frugale ⁵⁵
La mensa è al RE, cui de' tugùri il plauso
Più d' ogni pompa è dolce. Al secol guasto
In sì giovane età lo volle IUDIO
Di ogni cara virtù nobile esempio.
E noi salvi rendea dal minaccioso
Morbo crudel, cui morte il cammin segna,

E a cui poca pareva la ricca messe
Delle vittime umane. Le beate
Persiche spiagge, l' odorata Arabia,
Le antiche sponde del superbo Eufrate
E del sacro Giordano, ed i roseti
D' Aleppo, d' Idumea le sante palme
Macchiò di stragi, e fè dell' Asia tutta
Quasi un vasto sepolcro: e non contento,
Al Volga inconsapevole commise
L' arcano toscò. E pria soffiò la morte
Del Kremlin sulle torri: e della Neva
La rapida onda alla marmorea il trasse
Imperial città. Sarmati e Slavi,
La guerriera Pannonia e le Borusse
Arene, il morbo rio, Danzica, Amburgo,
Del Baltico le rive, e di Bizanzio
Le dorate moschee, gli *harem* gelosi,
La ricca Smirne ed il fecondo Egitto
Fè sue conquiste: e poi salì le antenne
D' infida nave, ed il fatal vessillo
Trionfante spiegò nella divisa
Quasi dal mondo ultima Britannia.

ODI.

IL TEMPIO.



O D E.

I.

Ecco la notte: o Tenebre
Care all' amor felice,
Voi col pregar più fervido
Affretta un infelice.

2.

Sulla natura il tacito
Oscuro vel spargete,
Nè paventar di Cinzia
Gli argentei rai dovete.

3.

Non brilla in ciel: di Latmia
Tra i boschi ella si aggira,
O infida in cuor virgineo
Per nuovo amor sospira.

4.

Tutto è tranquillo : in placido
 Riposo il mondo giace :
 Dormon le fere e gli uomini ,
 E l' onda e il vento tace.

5.

Sol io, del sacro Tempio
 Giacente in sulle soglie ,
 Veglio, e da gli occhi languidi
 Il sonno Amor mi toglie.

6.

Spiega feroce Borea
 Le penne sue di gelo :
 Sotto il suo duro imperio
 Più incrudelisce il cielo.

7.

Qual foglia io tremo : e il perfido
 Custode intanto obblia
 Le sue promesse , e ridesi
 Della speranza mia !

8.

Ma oh gioia ! ecco già schiudonsi
Le sacre auguste porte :
Questo che io calco è il funebre
Albergo della morte.

9.

Di poche triste lampade
La moribonda luce
Al sasso amato il pavido
Incerto piè conduce.

10.

Ferma infelice ! L' invida
Tomba quest' è che serra
Ogni tuo ben , che celati
Il tuo tesoro in terra.

11.

Oh come un breve spazio
Tante virtù racchiude !
Di beltà tanta restano
Sol polve ed ossa ignude !

12.

Bagnarvi, amate Ceneri,
Io vo' di pianto almeno:
Que' cari avanzi stringere
Voglio all' ardente seno.

13.

Vaneggio, o il marmo palpita
Sotto dell' empia mano?
Qual voce a me rimprovera
Il folle ardir profano?

14.

Ah! ch'io già sento l' aura
Soave de' sospiri. . .
Sei tu, mio Ben, che tenera
Intorno a me t'aggiri?

15.

Ah! sì tu sei: d' insolita
Luce e d' odor celeste
Ripieno è il tempio, e fulgida
Ti veggo in bianca veste.

16.

Deh! non fuggirmi : immobile
Proteso a' piedi tuoi
Sarò : sacro silenzio
Io serberò , se il vuoi.

17.

Sol di tua vista angelica
Che i cupidi occhi io sbrami ,
Che io chiegga sol se memore
Sei pur di me , se m' ami :

18.

Se turban le mie lagrime
La tua beata pace ,
Se in ciel tra le tue glorie
Il dolor mio ti spiace.

19.

Ma dimmi almen , qual termine
Tanti miei mali avranno?
Quando pia morte a sciogliermi
Verrà da tanto affanno?

Tu taci . . . e sol mirandomi
Pietosa e in un severa,
Par che il tuo volto dicami:
Soffri infelice, e spera.

LA RIMEMBRANZA.

O D E.

I.

GIA riconduce Zefiro
L'alma stagion de' fiori,
E dalle spiagge egizie
Con lui ritorna Clori.

2.

I colli i prati ridono,
Si rasserena il Cielo:
Del rapitor di Orizia
Febo dilegua il gelo.

3.

L'acqua, la terra, l'aria
Par che a novella vita
Amor richiami, e tenera
Forza ad amare invita.

4.

Aman le tigri , gli aspidi
Depongono il veleno ,
D' amore i pesci avvampano
Ad Anfitrite in seno.

5.

Ma gravi più ritornano
Per me le pene , e tutto
Quel che del mondo è giubilo
È a me tormento e lutto.

6.

Tutto la mia ricordami
Felicità fugace :
E l'ombra e l'onda e l'aura
Senza di lei mi spiace.

7.

Tu il sai , se la memoria
De' dolci tuoi sospiri
L' acceso cor ti strazia ,
Se accresce i tuoi martiri :

8.

Tu di cui trista è Rimini , (a)
Francesca sventurata ,
Che non la morte e l'erebo
Staccò dall' ombra amata.

9.

Quanto di te più misero
Dall' amor mio diviso
Io piango , e poca cenere
È fatto il suo bel viso !

10.

Ahi rimembranza ! infausto
Dono che fer gli Dei ,
Quanto di nuove lagrime
Trista cagion ci sei !

11.

Membra il nocchier fra' turbini
Del mar la dolce calma ,
Vinto guerrier tra' ferrei
Ceppi l' antica palma.

(a) Dante, Inferno Canto V.

12.

Al pellegrin che d' Africa
Calca le arene ardenti
Son di sua dolce patria
I fonti ognor presenti.

13.

E se le nevi inospiti
Dell' aspra Scizia preme,
Del sol nativo i tepidi .
Raggi ricorda , e geme.

14.

Fuggi da me: tra l' orride
Prigion ti eleggi un tempio,
A tuo piacer dilacera
Il truce cuor dell' empio.

15.

Va nell' invisio Tartaro ,
Ed alle Furie unita
Presenta a' rei l' immagine
Di lor colpevol vita.

16.

Là fulminati giacciono
I figli della Terra:
Rammenta lor l' infamia
Dell' orgogliosa guerra.

17.

E mentre il rostro vindice
Divora a Tizio il core,
Il folle ardir rinfacciagli
Del suo profano amore.

IL GIORNO FUNESTO.



O D E.

I.

È questo il dì che barbara
Morte ogni ben mi tolse,
Ed in eterne lagrime
Il mio destino involse.

2.

Già per due volte l'annuo
Suo giro il Sol rinnova,
E me, dal pianto squallido,
Me nel dolor ritrova.

3.

Del tuo tradito Mennone,
Se gemi al fato ancora,
Vela di nubi il roseo
Volto, o dolente Aurora.

4.

Agli infelici il fulgido
Chiaror di luce è invisibile,
E amaro insulto a' miseri
Dell' Universo il riso.

5.

Delle più triste immagini
Vo' circondarmi or solo:
Soave ancor ritrovasi
La voluttà nel duolo.

6.

Tu che insegnasti al calice
Di rimembranze amare
Porger le labbra, e renderle
Deliziose e care,

7.

Sublime Young! son d' Attico
Mele i tuoi fogli aspersi:
Ne' cuori afflitti un balsamo
Spargi co' mesti versi.

8.

Ab ! di notturne tenebre
Se nell' orror più cieco
I figli tuoi, la tenera
Tua moglie io piansi teco :

9.

Dalle lor fredde ceneri
Distaccati per poco :
Mi siedi al fianco , e accendimi
Del tuo celeste foco.

10.

La mia ferale istoria
Il rimembrar mi è grato :
Dolce è per me rifiggere
Lo stral nel sen piagato.

11.

Lo veggo : è quello il talamo
Ove a fatica posa
L' irrequieto e vigile
Fianco l' inferma sposa :

12.

Ed or gelate immobili
 Sono le amate membra ,
 Qual dalle rupi Parie
 Reciso il marmo sembra :

13.

Ed or nel volto infausta
 Divoratrice fiamma
 Splende, cui forse simile
 I gioghi d'Etna infiamma :

14.

Le vene e i polsi or tremano
 Come la mobil' onda
 D' un' aura al fiato, o l'ultima
 De' pioppi aerea fronda.

15.

Odo d' un breve giubilo
 Le ingannatrici grida,
 Gl' inni festivi, i plausi
 D' una speranza infida.

16.

Ma in brevi istanti flebile
 Lutto al gioir succede:
 L' are fumanti cangiansi
 In funerali tede.

17.

O di Minerva, o d' Iside
 Vane invocate cure!
 Morte ne rise: e livida
 Vibrò l' infame scure.

18.

Nè i sacri sistri valsero,
 Nè l' egida immortale:
 Tugùri abbatte e reggie
 L' empia d' un piede uguale.

19.

Folle chi in voi confidasi
 Divinità bugiarde!
 Nella vendetta rapide
 Voi, nel difender tarde!

20.

Se nel violato tempio
Cambise estinto giace ,
Se d' oltraggiata vergine
Vittima spira Aiace; (a)

21.

Iside, a te rimprovera
I ferri suoi l' Egitto ,
Di Teseo il figlio a Pallade
L' inulto sen trafitto.

(a) Virg. Æneid. lib. 1.

L' EREMITA DELLA VALLE

NOVELLA.

L' EREMITA DELLA VALLE

NOVELLA

TRATTA DALL' INGLESE.

O della Valle pietoso Eremita ,
Ascolta , ascolta la mia voce , e guida
I passi miei , dove il chiarore incerto
Della tua face il solo asilo m' offre ,

Perchè stanco e perduto erro qui solo .
Al vacillante debil piede è inciampo
Ogni cespo , ogni pruno , e il mio cammino
Par che ogni istante più lungo diventi .

Fa senno , o figlio , il Solitario grida ,
T' arresta . È quella l' ingannevol luce
Di fatua fiamma , che a sicura morte
Ti condurrà di orrendi lupi in preda .

Qua ti volgi. Mia porta è schiusa ognora
All' infelice, che sospira il dolce
Negato tetto. Io vo divider teco
La cella, i cibi e la mia pace stessa.

Non danno a morte io le innocenti agnelle,
Che qui all' alba vedrai pascer tranquille
Il timo della valle : io rendo ad esse
La pietà che per me dal Cielo imploro.

Ma sul colle vicino io colgo lieto
L' erbe e le frutta, di che copro il mio
Povero desco: e del vicino fonte
Mia facil sete l' onda pura estingue.

Meco rimanti, o Pellegrino, e scaccia
Lungi da te le cure. De' mortali
Le cure ingiuste son: poco è il bisogno
Dell' uom quaggiù: poco e per tempo breve.

Come cade la brina in spiaggia amena,
Dolci scendean del Solitario i detti.
Tacite grazie il giovane gli rende
Chinando il capo, e alla sua cella il segue.

Dell' eremita l' umile dimora ,
Sotto l' ombra d' un pino , era al pendio
Posta del colle , ed un rifugio amico
Allo smarrito viandante offriva.

Il crin stellato della notte bruna
L' ora segnava che al riposo invita.
Il Solitario picciol foco alluma ,
E l' oste di frugal cena presenta :

E a ricrearne l' animo pensoso ,
Alle sacre leggende impronta i pii
Prodigiosi narrati. Il foco intanto
Crepita , e il tempo occultamente fugge.

Ma nulla addolcir può l' alta profonda
Mestizia allo stranier che dal dolore
Oppressa ha l' alma. Il mal celato pianto
Già le gote gli bagna , e il duol palesa.

Dell' ospite alle pene l' Eremita
La sua pietà concede , e bassi gli occhi ,
Con umile contegno , lui domanda
Di quella che lo strazia acerba cura.

Forse Fortuna infida i doni suoi
Ti ritolse, e il perduto oro rimembri?
O tradita amicizia, o amor spregiato
L'inesperta alma tua ricorda, e geme?

Vano è il piacer dell' oro : è un vano nome
L' amicizia, e fallace ombra che segue
La fama e la ricchezza, e gl' infelici
Abbandona nel pianto, e fugge altrove.

L' amor è un vano nome, oggetto al riso
D' orgogliosa beltà: nè sulla terra
Amor si trova, o forse sol s' asconde
Nel nido delle tortori innocenti.

Ma mentre ei parla, di rossor si sparge
Dell' ospite il semblante: mille e mille
Vi lampeggian bellezze, come d' ostro
Improvviso le nubi il sol colora.

Gli occhi, le gote, il palpitante seno,
Le verginali grazie, e il non frenato
Gemer dolente, una gentil donzella
Svelano omai nel pellegrin mentito.

Deh! mi perdona : al mio dolor perdona
Se con bugiarde spoglie il puro osai
Asilo profanar che santo rendi,
E turbar la tua pace e il tuo riposo.

Pietà di me ti prenda , in me tu vedi
Fanciulla incauta , cui l'Amor conduce
Errando alla ventura , e disperato
Amor l'è al fianco , ond'ella invoca morte.

Il padre mio sulle fiorite rive
Della Tina vivea. Possente e ricco
Egli era : unica figlia a lui , di cento
Campi e di cento armenti erede io sola.

Chi ti può dir di quanti amanti io vidi
A' piedi miei gli omaggi , i doni e i voti?
Solo fra loro il giovinetto Edvino
Tacito m' adorava , e pago ei n'era.

Non oro , non grandezze , un cuor costante
Era il retaggio suo. Ma mio quel core
Tutto era mio : nè l' aura o la rugiada
In purezza vincean l' alma sua bella.

Tenere brine ed aure matinali

Han vanto sì, ma assai fugace. Egli ebbe
Tutti i lor cari pregi: io tutta m'ebbi
L'incostanza delle aure e delle brine.

Vana, superba, a tormentarlo solo

Mia gioia posi. e mentre a me dinanzi
L'infelice d'amor struggeasi, io cruda
Delle sue pene trionfar godea.

Ma oppresso alfine da' miei spregi ingrati,

M'abbandonava alla ferezza mia:
E' fuggì ne' deserti a trovar pace;
E pace no, ma vi trovò la morte.

Tardo pentir me strazia adesso: e solo

Morte finir lo può. Cercar vogl'io
Il deserto ov'ei giacque, e là morire
Ove riposan l'ossa e il cener suo.

No, nol farai, stringendola al suo seno,

Esclama l'eremita. Ira e stupore
La fanciulla sorprese. . . O gioia, Edvino
Era, che feale di sue braccia nodo.

Guardami, o tu, che sempre a me sei cara,
Mia vezzosa Angelina: il tuo rimira
Fido Edvino, per te morto al contento;
Per te reso all' amor, reso alla vita:

Lascia che al sen ti stringa, e dolce oblio
Da que' begli occhi di mie pene io beva.
Nè più divisi mai, giuriamlo o cara,
Mai più divisi, anima mia, saremo.

Mai più divisi. Amor ci unisca eterno.
E quel che i giorni tuoi sospiro estremo
Terminerà, pel tuo fedele Edvino
Sarà l' ultimo suo vital sospiro.

NOTE.

NOTE.



1. Si allude al Giornale che porta questo nome.
2. Tasso, *Gerusalemme liberata*, Canto X.
3. Porta Capuana, così detta perchè per essa si va a Capua. L'arco è di marmo, ed è ornato di sculture militari: opera di Giuliano da Maiano. Galanti, *Descrizione di Napoli*, p. 102.
4. Virgilio, *Æneid. VI*, princ.
5. Roccarasa.
6. Il Piano di Cinquemiglia.
7. La nuova strada del Piano di Cinquemiglia fu cominciata mentre l'autore era Intendente nel II. Abruzzo, e sulla sua proposta.
8. *Terra ferax Cereris, multoque feracior uvæ,
Dat quoque bacciferam Pallada gratus ager.
Perque resurgentes rivis labentibus herbas
Gramineus madidam cespes obumbrat humum.*
Ovid. *Amor. II*, *El. XVI*.
9. Si addita ancora in Sulmona il luogo ov'erano i giardini di Ovidio.

10. *Serus ab Iliacis, et post Antenora, flammis
Attulit Æneas in loca nostra Deos.
Huius erat Solimus Phrygia comes exul ab Ida,
A quo Sulmonis moenia nomen habent.*

Ovid. *Fast.* IV, v. 77.

Lo stesso narra Silio Italico, *lib.* IX.

11. Sino al 1806 nello stemma di Sulmona era scritto il verso d' Ovidio :

Sulmo mihi patria est..... Tristium IV. Eleg. 10.

12. Dante nella sua ira Ghibellina dà una cagione oltraggiosa a questo nobile atto di S. Celestino. Noti sono i suoi versi :

Guardai, e vidi l' ombra di colui

Che fece per viltade il gran rifiuto.

Inf. Cant. III.

13. Nella badia de' Celestini di Sulmona fu nel 1817 stabilito l' Orfanotrofio pe' tre Abruzzi.
14. Si allude a' canali di Corfinio e di Bagnara. Dell' antico acquidotto di Corfinio parla il Febonio nell' Istoria de' Marsi. Verso la fine dello scorso secolo un accidente ne fè conoscere l' esistenza. Un capraio recidendo del fogliame, per cibarne il suo armento, scovrì il traforo del monte Cerrano, oggi denominato S. Cosmato. L' autore, allora Intendente del 2.º Abruzzo ulteriore, nel 1816, procurò che i lavori della continuazione del canale fossero condotti a termine. Il canale d' irri-

- gazione de' campi di Bagnara , Introdacqua e Sulmona , che al presente feconda circa cinquemila moggia di terra , fu del pari proposto dall' autore , durante la sua amministrazione nella stessa provincia.
15. La cattedrale di S. Pelino in Pentima fu eretta sotto l' impero di Valentiniano , sulle ruine del tempio di Marte , caduto alle orazioni di S. Pelino vescovo di Brindisi , che , a' 5 di dicembre 362 , riportò in Corfinio la corona del martirio. Vita di S. Pelino presso l' Ughelli , *Ital. sacr. t. IX, p. 22 e 23*; e ad *Valvensen. Episc. t. I, p. 1358*.
16. Corfinio , ove oggi Pentima , fu eletta dagli alleati Marrucini , Peligni , Vestini e Fretani per metropoli della lega nella guerra Sociale Italica , detta Sacra. Anno di Roma 663.
17. Si allude alla bella strada eseguita nelle così dette *Svolte di Popoli*. L' autore , nella sua amministrazione della provincia del 2.º Abruzzo Ultra , ebbe il contento di accelerarne i già cominciati lavori.
18. Le pianure di Navelli sono coltivate a zafferano.
19. Peltuino è oggi Ansidonia , situata tra la terra di Prata e Castel Nuovo , nella metà del piano che incomincia alla valle Ceralda , detta dell' Inferno. Sono ancora esistenti gli avanzi delle sue terme e del suo circo.

20. Si vuole che Bominaco sia stata edificata ove era un tempio dedicato a Venere, Bassano sugli avanzi di quello sacro a Fidio, e Paganica di Giove Paganico.
21. Battaglia tra Braccio e Caldora, nel campo di Bagno. Antinori, p. 28.
22. Aquila fondata da Federico II.
23. Il castello d'Aquila fu edificato da Carlo V. Si pretende che debba la sua magnifica e vasta costruzione al seguente fatto.
Due disegni di castelli eransi formati, l'uno per una fortezza delle Spagne, l'altro per Aquila. Un equivoco d'invio fè pervenire ad Aquila il disegno destinato per le Spagne. L'Imperatore non volle privar questa città di un più forte presidio, che la ventura e non la sua prima volontà le aveva destinato.
24. Il tempio di S. Bernardino ed il tempio di Colle Maggio.
25. L'antica colonia Aternina de' Velati. L'autore ebbe la buona sorte di rianimarne i poetici lavori, dopo quasi un secolo di silenzio. Quest' accademia onora oggi gli Abruzzi, ed ha già pubblicate diverse raccolte di elette poesie.
26. Amiterno, patria di Crispo Sallustio, era posto ove oggi è S. Vittorito. *Memorie antiche.*
Ecce Sabinorum prisco de sanguine magnum
Agmen agens Clausus.....

Una ingens Amiterna cohors.

Virg. *Æneid.* VII.

Ecce inter primos, Theramneo a sanguine Clausi,

Exultat rapidis Nero non imitabilis ausis.

Hunc Amiterna cohors comitatur.

Sil. Ital. lib. VIII.

27. *Scilicet et tempus veniet cum finibus illis*
Agricola, incurvo terram molitus aratro,
Exesa inveniet scabra rubigine pila,
Aut gravibus rastris galeas pulsabit inanes,
Grandiaque effossis mirabitur ossa sepulchris.
 Virg. *Georg.* I.
28. Archippe, città sepolta nel Fucino, edificata da Marsia. Plin. l. III. cap. 12.
29. Penne, città sommersa dal Fucino prima del nono secolo.
 Gli abitanti desolati andavano alla cerca tra le acque di una venerata imagine della Vergine, che miracolosamente poi ritrovarono sul culmine della vicina chiesa di S. Vincenzo. Febon. *Hist. Marsor.* pag. 139 a 141.
30. Valeria, città distrutta e sommersa nel lago. Febon. *Hist. Marsor.* pag. 267.
 Il Febonio vi osservò alcuni sepolcri piramidali, che, nella mancanza delle acque, distintamente apparivano.
31. *Marruvium, veteris celebratum nomine Marri,*
Urbibus est illis caput. Sil. Ital. lib. VIII.

32. *Quin et Marrubia venit de gente sacerdos ,
Fronde super galeam et felici comtus oliva ,
Archippi regis missu, fortissimus Umbro :
Viperio generi et graviter spirantibus hydris
Spargere qui somnos cantuque manuque solebat ,
Mulcebatque iras , et morsus arte levabat .
Sed non Dardaniae medicari cuspidis ictum
Evaluit: neque eum iuvere in vulnera cantus
Somniferi, et Marsis quaesitae in montibus herbae.*

Virg. *Æneid. VII.*

33. *Hae bellare acies norant. At Marsica pubes
Et bellare manu, et chelydris cantare soporem ,
Vipereumque herbis hebetare et carmine dentem .
Æetae prolem, Anguitiam, mala gramina primam
Monstravisse ferunt , tactuque domare venena ,
Et lunam excussisse polo, stridoribus omnes
Frenantem, et silvis montem nudasse vocatis.*

Sil. Ital. *lib. VIII.*

34. Vedi Plinio, *lib. 7. cap. 2.*
35. Ortucchio, isoletta nel lago, chiamata anche
Ortigia.
36. Venere Mirtea fu adorata da' Marsi.
37. Nerone avea in Trasacco una casa di delizia.
Corsin. *Reggia Marsic. t. I, p. 423.*
38. Febonio, *Hist. Mars. lib. III, c. 7.*
39. Alba edificata da' Pelasgi, e destinata da' Romani,
secondo Tito Livio e Strabone, per prigione
de' re vinti. Vi furono rilegati Siface, Perseo,

Gingurta. Conserva de' ruderi di opere dette Ciclopiche. I suoi giardini meritano tuttavia l'elogio che ne fece Silio Italico.

... per udos

Alba sedet campos, pomisque rependit aristus

Sil. It. lib. VIII.

40. *Sub idem tempus, inter lacum Fucinum amnemque Lyrin, perrupto monte, ... lacu in ipso navale praelium adornatur.*

Tacit. Ann. XII, 56.

Emissurus Fucinum lacum, naumachiam ante commisit.

Sveton. Claud. 21.

41. Svetonio, Claud. 21; Lipsio, ad Tacit. Ann. XII.
42. *Claudius triremes quadriremesque, et undeviginti hominum millia armavit, cincto ratibus ambitu, ne vaga effugia forent.*

Tacit. *ibid.*

43. *Ripas et colles ac montium edita, in modum theatri, multitudo innumera complevit, proximis e municipiis, et alii urbe ex ipsa visendi cupidine, aut officio in Principem.*

Tacit. *ibid.*

44. *Ipse insigni paludamento, neque procul Agrippina chlamyde aurata praesedere.*

Tacit. *ibid.*

45. *Pugnatum, quamquam inter fontes, fortium viro-*

*rum animo : ac post multum vulnerum , occi-
dioni exempti sunt.*

Tacit. *ibid.*

46. *Convivatus et super emissarium Fucini lacus ,
ac paene submersus , cum emissa impetu aqua
redundasset.*

Svet. *Claud.* 32.

*Quin et convivium effluvio lacus appositum ma-
gna formidine cunctos affecit : quia vis aqua-
rum prorumpens proxima trahebat , convulsis
ulterioribus , aut fragore et sonitu exterritis.*

Tacit. *ibid.* 57.

47. *Simul Agrippina , trepidatione principis usa , mi-
nistrum operis Narcisum incusat cupidinis ,
ac praedarum. Nec ille reticet , impotentiam
muliebrem , nimiasque spes ejus arguens.*

Tacit. *ibid.*

48. *Destitutum odio successoris.*

Plin. *XXXVI*, 5.

49. L' emissario di Claudio , dal Lago Fucino allo sbocco sul Liri , è lungo circa miglia tre ed un terzo : e nella sua lunghezza è attraversato dal monte Salviano , tra Est ed Ovest , che fa parte della corona degli Appennini , che chiudono il cratere del lago. Alla parte meridionale del detto monte sono visibili undici pozzi e due cuniculi : uno de' quali at-

traversa un pozzo, e s' inoltra sotto l' indicato monte.

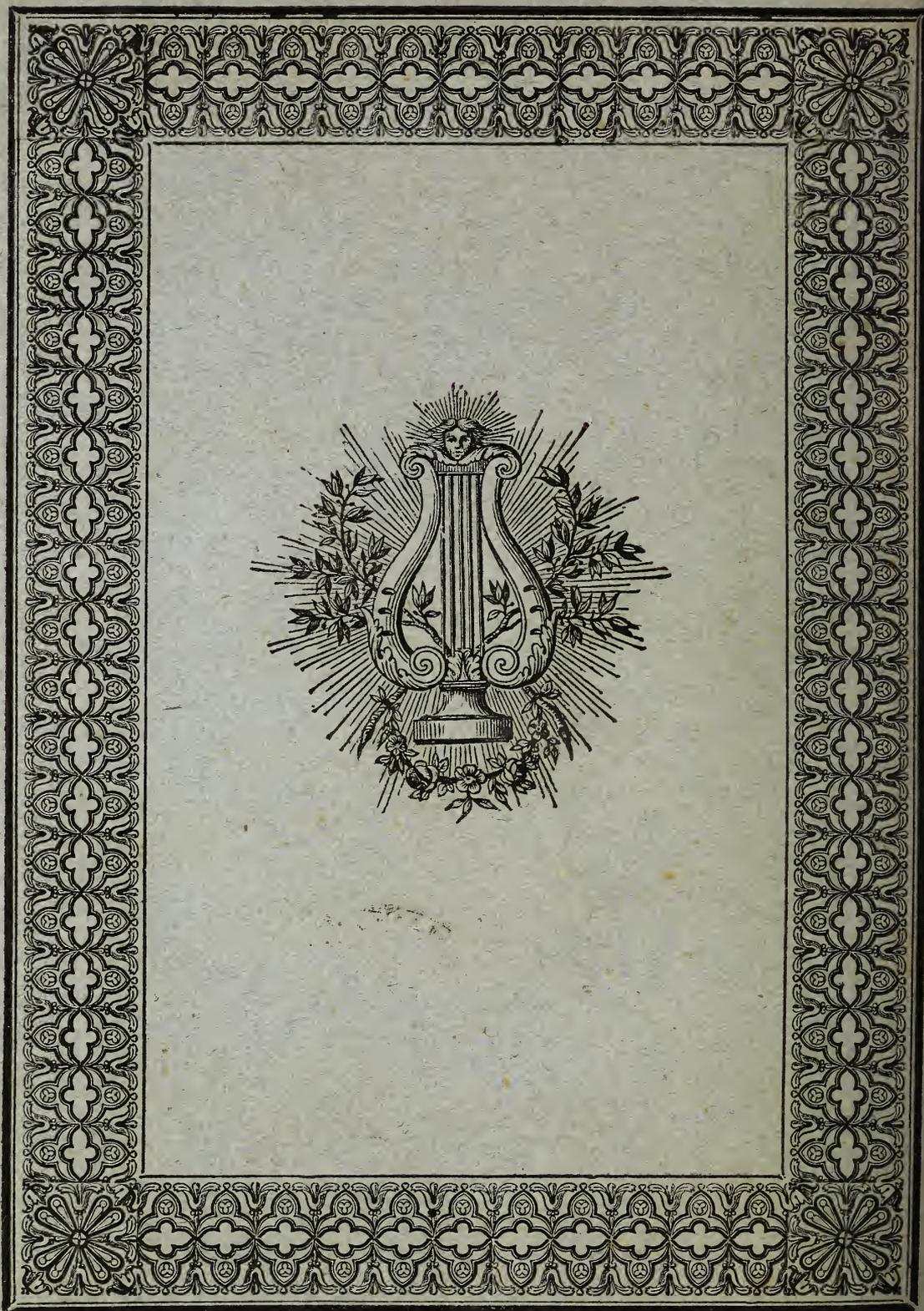
- I lavori impresi pel nettamento del canale sono stati principati a palmi 350 dallo sbocco, per l' altezza di palmi 4 in 5, compensati fino a palmi 100. Finora sono stati sgombrati circa palmi 2000.
50. Nel corso dell' anno 1831, due nuove sale sono state aggiunte al grande ospedale degl' Incurabili, altre due nell' ospizio degli Orfanelli all' Annunziata: si è aumentato il numero de' vecchi accolti in S. Gennaro de' Poveri: sono stati sovranamente approvate le rendite per lo stabilimento di ospedali distrettuali in Palmi, Gerace, Cotrone, Castrovillari, Paola, Rossano, Melfi, Teramo, Penne, S. Angelo de' Lombardi, Campobasso, Isernia, Larino; ed ampliati quelli già esistenti in Mileto, Cosenza, Avellino, Catanzaro, Ariano.
51. Con Real Rescritto degli 11 di Giugno 1831, fu ordinato murarsi i così detti Criminali delle prigioni del Regno, acciocchè per sempre ne rimanesse vietato l' uso.
52. Con Real Rescritto del 5 di Agosto 1831, furono stabilite delle Casse di soccorso nelle provincie di qua dal Faro, e vi furono versati gli avanzi de' fondi provinciali de' luoghi pii, per la somma di duc. 63027,62.

53. Si allude a' Monti frumentari destinati a somministrar le sementi a' poveri agricoltori, che hanno, giusta i Sovrani ordini, richiamate le particolari cure dell'Amministrazione.
54. In esecuzione de' Reali Decreti degli 11 di Gennaio 1832, furono diminuite le imposte civiche de' comuni del Regno di meglio che 1192000 ducati.
55. Co' citati Reali Decreti degli 11 di Gennaio 1831, S. M. concedette un rilascio della borsa privata in ducati 180000
e sull'assegnamento della Real Casa
in ducati 190000
-

DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO
Largo S. Domenico Maggiore. N.º 3.







LIBRARY OF CONGRESS



0 022 012 169 0